99

CLYPEUS

CRONACHE DELL'INSOLITO



ANNO XXXII N. 99 APRILE 1995

CLYPEUS
CRONACHE DELL'INSOLITO

Rivista aperiodica fondata nel 1964

Registrazione Tribunale di Torino
n. 1647 del 28/4/64

Direttore responsabile e editore
Giovanni Settimo
Clypeus
Casella Postale 604
10100 Torino

In redazione
Umberto Cordier
Edoardo Russo
Dario Spada

Recapito della redazione
Umberto Cordier
Società Fortiana Italiana
Casella postale 18
17012 Albissola Marina SV

Stampa
Lito Master
Via Sant'Antonio da Padova 12
10121 Torino

Grafica e impaginazione
Progetto Immagine Scrl
Via Principe Amedeo 29
10123 Torino

In copertina
Un "serpentone" tra i boscimani? Pittura rupestre trovata nella Rhodesia meridionale (vedere articolo a pag. 7)

La rivista, edita non a fini speculativi ma culturali ed informativi, è inviata gratuitamente agli aderenti al Gruppo Clypeus e ai soci della Società Fortiana Italiana.

Abbonamento (3 numeri) L. 15.000
Estero L. 18.000 (US$ 16)

Conto corrente postale n. 23510100
intestato all'editore

Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente le opinioni dell'editore né della Società Fortiana Italiana. Degli articoli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori. I pezzi non firmati si intendono a cura della redazione.

© CLYPEUS 1995

Fatti salvi i diritti di autore, l'editore si riserva la proprietà assoluta di tutto quanto pubblicato in originale e ne consente la riproduzione solo su richiesta seguita da consenso scritto ed in ogni caso dietro citazione dell'autore e della rivista CLYPEUS.

SOMMARIO

Soli rotanti in Italia	*di Giuseppe Stilo*	**1**
Taccuino	*a cura della S.F.I.*	**4**
Un «serpentone» fra i boscimani	*di Paolo Schiavo*	**7**
Fortcat News	*a cura di Umberto Cordier*	**10**
L'affare Bower & Chorley	*di Matteo Leone*	**16**

SOLI ROTANTI IN ITALIA

L'ONDATA DI FENOMENI SOLARI DEL 1948

DI GIUSEPPE STILO

Dati emersi di recente mostrano che, nell'arco di appena tre settimane, tra la fine di maggio e la metà di giugno del 1948 il nostro Paese fu interessato da una vera e propria ondata di «fenomeni solari» talora associati a presunte visioni di carattere religioso. Com'è noto, quei mesi videro un gran numero di apparizioni e di altri fenomeni «religiosi», che successivamente la polemica giornalistica ricondusse al clima di aspro scontro ideologico tra gli schieramenti di sinistra e di centro che caratterizzava il periodo in questione.

I «fenomeni solari» riferiti in quei mesi, comunque, soltanto in due casi (su nove) risultano associati -direttamente- ad apparizioni. Parecchi altri, invece, vennero semmai interpretati come insoliti eventi di carattere meteorologico-astronomico.

Uno dei particolari più interessanti è che i fenomeni associati a cicli di apparizioni allora in corso sarebbero stati constatati da testimoni dislocati in località talora assai lontane dall'«epicentro» del fatto.

A questo proposito, è da osservare che nel corso della puntata del programma televisivo «Detto fra noi» in onda su Raidue nel pomeriggio del 24.2.1994 sono stati intervistati vari testimoni confermanti che il fenomeno solare del 21 maggio 1944, legato alle visioni mariane della bambina Adelaide Roncalli, di Ghiaie di Bonate (Bergamo), sarebbe stato notato, oltre che da migliaia di presenti sul posto, anche da persone residenti nella Lombardia orientale e addirittura da Borgomanero (Novara), a circa 90 km in linea d'aria: un caso che, se meglio documentato, potrebbe non avere nulla da invidiare a quello di Fatima.

Tornando ai fatti del '48, assai interessante è il complesso di una prima serie di eventi che si sarebbero aperti nella mattinata del 23 maggio in una zona del Montefeltro compresa nella provincia di Pesaro, dove furono segnalate «rapide oscillazioni e mutamenti di colore nell'astro diurno (1) e che avrebbero avuto un seguito ben più clamoroso il giorno dopo. La mattina presto del 24 maggio, infatti, la folla radunata presso Gimigliano di Venarotta (Ascoli Piceno), dove dal 18 aprile l'undicenne Anita Federici asseriva di vedere la Madonna, avrebbe osservato, nonostante il maltempo, il Sole divenire «un disco d'argento, lambito da una luce bianca, girare vorticosamente» (2).

Ora, il bimestrale di divulgazione astronomica «Coelum» pubblicò in seguito alcune missive ricevute da astrofili residenti in località visibili quel giorno anche nelle loro città.

Così, alcuni osservatori, da Foligno (Perugia) alle 08.30 del mattino notarono un «moto oscillatorio» nel Sole e, sul terreno, «una lunga zona, non più larga di 10 m, in cui osservarono una netta colorazione verde; altri infine dissero che per tutto il giorno 24 si verificarono, durante le schiarite, fenomeni di oscillazione e colorazione».

Non solo, ma, verso il tramonto, sempre da Foligno la signora A.M.C., nel cielo annuvolato e piovoso, durante una schiarita vide «il Sole oscillare rapidamente in senso orizzontale e verticale e contemporaneamente si accorse della rotazione del disco. Guardando il fenomeno con un binocolo da 2x l'oscillazione si attenuava e si vedevano invece sul Sole punti lucidi che istantaneamente si formavano ed istantaneamente

svanivano. Il Sole appariva circondato da un alone frastagliato di color rosso vivo, che dilatandosi impallidiva e contraendosi, subito dopo, riacquistava l'intensità cromatica primitiva».

Eventi simili furono visti da Nocera Umbra (Perugia) nel tardo pomeriggio dello stesso giorno.

Il 27 maggio, alle ore 19, il dr. Antonio Scarpellini, direttore dell'Osservatorio meteorologico di Fano (Pesaro) vide, insieme a molti curiosi, un fenomeno che così descrisse (3): «debbo dire innanzi tutto che intorno al Sole non si era prodotto il noto alone solare che ho molte altre volte osservato, se pure l'alone non fosse deformato dalle nubi circostanti. Il Sole irraggiava sullo sfondo del cielo di ponente dietro due cortine di nubi; una cortina di cirro-strati in alto formava una tenue velatura. Si sa che i cirri sono forme di nubi altissime in cui il vapor acqueo si trova allo stato cristallino, formato da minutissimi aghi di ghiaccio. D'ordinario sono i cirri che producono l'alone solare più o meno ampio secondo l'altezza di queste nuvole. In basso c'era un altro strato di nuvole, fratto-cumuli che passavano davanti al Sole, provenienti da SW, con un'andatura piuttosto rapida. Da questo doppio strato di nubi, attraverso le quali filtrava la luce solare, e dal movimento contrario delle due cortine, si originavano, per rifrazione e diffrazione, frange colorate e movimenti apparenti del disco solare (...). Mantenendosi quasi invariate le condizioni del tempo e la nuvolosità, anche in altre sere, prima del tramonto, ho potuto osservare i medesimi fenomeni...».

La spiegazione in termini di aloni solari e fenomeni di diffrazione della luce può apparire plausibile, ma sta di fatto che alcune di queste vicende coincisero in pratica con il manifestarsi di (pretese) apparizioni mariane.

Infatti, il 4 giugno successivo, alle 14 esatte, a migliaia di persone accorse in località «Il Bocco» di Casanova Staffora, sull'Appennino pavese, per assistere alle «visioni» che la bimba Angela Volpini diceva di avere esattamente da un anno, sarebbe apparso un fenomeno che un quotidiano così descrisse (4): 6... c'è chi nota qualcosa di strano nel conformarsi del Sole. Esso ha perso i raggi abituali e rotea da sinistra a destra, come ruota della quale si possono individuare i bracci, se non proprio contarli. Un altoparlante invita allora a guardare il Sole "senza spaventarsi": migliaia di teste si alzano voltandosi dalla stessa parte, subito, emettendo esclamazioni di meraviglia intercalate ad un intensificarsi delle preghiere: il centro del Sole, d'un azzurro marino, emette una luce particolarissima che fa apparire giallo tutto ciò che è bianco, diluendo in un marrone sbiadito tutto ciò che è verde. Il fenomeno dura dai due ai cinque minuti, secondo la diversa impressionabilità dei soggetti. La cronaca impone di riferire che il fenomeno strano non fu notato da tutti. Gli astronomi resteranno certo molto pensierosi nell'apprendere che il mutato aspetto del Sole e la sua capricciosa colorazione non appariva a 200 m di distanza dal gruppo inginocchiato...».

Ma essa apparve a circa 150 chilometri di distanza in linea d'aria da Casanova Staffora, e più esattamente a Paesana (Cuneo). Verso le 15 e per una mezz'ora il segretario comunale, insieme a molti presenti, vide che il Sole si presentava «circondato da un doppio alone verde e giallo, mentre il disco sembrava picchiettato di punti lucidi in apparente moto». (4)

L'elenco dei casi a mia conoscenza si chiude per ora con quanto vari cittadini di Firenze, verso le 18 del 13 giugno, osservarono durante una schiarita tra due riprese di un temporale. Il Sole sarebbe apparso circondato da un'aureola di colore cupo che privava l'astro dei raggi più intensi permettendo di osservarlo a occhio nudo. Esso avrebbe inoltre cambiato colore più volte dando l'impressione di ruotare su se stesso. (5)

Se anche tutto ciò avesse un'origine meramente meteorologica, la concatenazione dei fatti nel tempo e la curiosa coincidenza con alcune «apparizioni» è tale da attirare l'attenzione dei fortiani. Gli studiosi italiani dovrebbero spulciare con attenzione i quo-

tidiani delle loro regioni per i mesi di maggio e giugno 1948. Potrebbe emergere un quadro clamoroso.

Intanto, si ricordino i «soli verdi e azzurri», le «lune blu» ed i tramonti eccezionalmente colorati che, osservati in varie parti del mondo (Italia compresa) nel 1883-84 e nel 1891, furono dagli scienziati attribuiti - a torto o a ragione - all'enorme quantità di polveri diffuse nell'atmosfera in seguito alla colossale eruzione del vulcano Krakatoa, nel mar della Sonda. (6)

A cause analoghe (l'eruzione del vulcano Pinatubo, nelle Filippine) furono del resto ricondotti anche i «tramonti rossi» osservati nell'estate del 1991 sull'Italia (7).

Un'ultima annotazione su fenomeni solari attribuiti all'interposizione di strati di nubi sottili o di fumo riguarda il «sole azzurro» visto in Scozia nel pomeriggio del 26 settembre 1950 (si parlò del fumo proveniente da incendi in corso nelle foreste canadesi) e lo sdoppiarsi dell'astro, accompagnato dall'apparizione di un'altra e accecante luce verticale a fianco del falso sole (probabilmente un parelio con «appendice»), avvenuto il 14 ottobre 1950 a Deal, nella contea inglese del Kent.

Fonti ancora precarie indicano che le stesso tipo di osservazioni si ebbe anche in Italia tra il 28 settembre ed il 2 ottobre di quell'anno (8).

A Firenze ed a Fiesole, la sera del 28 e la mattina del 30 settembre il Sole apparve blu-pallido ed osservabile ad occhio nudo. La Luna perse la sua luminosità a Chioggia (Venezia) nella notte sul 29 settembre, assumendo una colorazione quasi bluastra, A Spoleto (Perugia), verso le 2 di mattina del 2 ottobre, durante una forte pioggia, le nubi basse si aprirono lasciando apparire la Luna accompagnata per circa dieci minuti da un arcobaleno dalle colorazioni «errate» (bianche, viola e verdastre).

Quanti altri insoliti fenomeni meteorologici si ebbero in quel periodo? Fortiani, al lavoro sui giornali delle vostre città!

NOTE: 1) «Aloni solari e curiosi fenomeni concomitanti», su «Coelum», Osservatorio Astronomico di Bologna, vol. XVI, n. 9-10 del sett.-ott. 1948, pp. 93-94; - 2) «La Nazione Italiana» del 25.5.1948. A.M. Turi, in «Pourquoi la Vierge apparaît aujourd'hui», Félin, Parigi 1988, p. 413 cita la data del «17 maggio». Ma le fonti giornalistiche sono esplicite nel senso da me indicato; - 3) «Aloni solari e curiosi fenomeni concomitanti», su «Coelum» vol. XVII n. 1-2 del gen.-feb. 1949, p. 11; - 4) «Il miracolo del Sole a Varzi», su «La Stampa» del 5.6.1948, p. 1; - 5) «Il Sole è stato visto ieri cambiare di colore e ruotare», su «La Nazione Italiana» del 14.6.1948; - 6) C. Fort: «The book of the damned», Ace Books, New York 1941, pp. 27-29 e W. Corliss: «Il libro dei misteri naturali», Armenia, Milano 984, pp. 142-144; - 7) G. Visconti: «L'ombra rossa del Pinatubo», sul «Corriere della Sera» del 18.8.1991, p. 9; - 8) «Il Mattino dell'Italia Centrale» del 28, 30.9, 1, 2 e 15.10.1950 e «La Nazione Italiana» del 2 e 15.10.1950.

Giuseppe Stilo vive a Firenze, dove sta per laurearsi in Scienze Politiche ad indirizzo sociologico. Da quasi dieci anni collabora alla redazione del mensile Il Giornale dei Misetri, sul quale appaiono regolarmente suoi articoli sull'ufologie ed altri argomenti dell'insolito. Dirigente del Centro Italiano Studi Ufologici, ne coordina le ricerche d'archivio per il periodo 1946-1950. È uno dei soci fondatori della Società Fortiana Italiana.

TACCUINO

DEI LAVORI IN CORSO

A CURA DELLA SOCIETÀ FORTIANA ITALIANA

Questa rubrica ospita notizie e spunti relativi a ricerche in corso o richieste di informazioni per le quali tutti i lettori sono invitati a collaborare.

STRANO «PAVIMENTO» NEL VERONESE

Il collaboratore Sergio Bissoli, che qui ringraziamo, segnala quanto segue: «In un punto nella campagna a sud di Verona, comune di Angiari, località Colonnelli, vicino a una fattoria abbandonata affiorano dal terreno molte pietre su una superficie di circa m 10 x 10. Tutte le pietre sono nere, lisce, malsquadrate, lunghe cm 20 circa e si trovano semiaffondate nel terreno. Forse le pietre formavano un antico pavimento o una strada. Ho chiesto a contadini del posto se conoscevano lo scopo e la provenienza delle pietre, ma nessuno ha saputo darmi una risposta». Voi che ne dite?

«ESPLOSIONE» DEI TELEVISORI

Da qualche tempo, sono relativamente frequenti le notizie che riferiscono di strane «esplosioni» degli apparecchi televisivi, che sovente causano danni ed incendi anche gravi, e perfino vittime umane. Talvolta le circostanze sono particolarmente insolite, come ad esempio nel caso dello «scoppio» incendiario di televisori spenti. Sono state anche diffuse notizie d'agenzia che parlano di allarmanti «epidemie» di tali incidenti (ad esempio in Olanda ed in Russia). Il televisore - pur essendo un'apparecchiatura elettrica - non sembrerebbe giustificare un simile potenziale distruttivo; il cinescopio è un'ampolla di vetro robusto nella quale è stato praticato il vuoto pneumatico, e quindi in caso di rottura o cedimento non esplode ma tende ad «implodere» crollando internamente. In via del tutto ipotetica, si può dunque pensare che almeno alcuni di questi incidenti siano anomali e richiedano spiegazioni particolari; forse la peculiare struttura fisica degli apparecchi potrebbe richiamare fenomeni energetici insoliti, come ad esempio i fulmini globulari. Vorremmo proporre una raccolta ed un'analisi di questi dati.

STRANI INCIDENTI STRADALI

Un altro fenomeno apparentemente banale ma che a volte può sottintendere aspetti insoliti è quello dei tratti di strada soggetti ad una eccezionale quantità statistica di incidenti automobilistici o guasti meccanici dei veicoli. Chiaramente, possono esservi molte spiegazioni ordinarie: condizioni del traffico, dissesto della strada, curve pericolose, eccetera. Tuttavia, in alcuni casi, vengono segnalati tratti di strada del tutto uguali ad altri ma che sono teatro - senza un motivo ben identificabile - di insoliti guasti od incidenti. A parte le casuali fluttuazioni statistiche, si potrebbe pensare all'influenza di qualche fattore insolito. Alcune di queste cause, pur essendo subdole, sono comunque conosciute: ad esempio, è cosa nota che possono avvenire strani incidenti lungo le strade costeggiate da alberi od altri ostacoli periodici: in condizioni particolari, e con soggetti predisposti, il lampeggìo del Sole o della Luna attraverso gli oggetti che sfilano può causare nel guidatore effetti ipnotici o epilettici. Ritengo che sarebbe interessante raccogliere dati sulle zone in cui avvengono ripetutamente strani incidenti od altri fenomeni insoliti.

VECCHIO «IR2» IN PIEMONTE?

Donato Bosca si occupa di folclore e tradizioni, soprattutto dell'area delle Langhe e del Monferrato. Da quelle parti, si usa la parola masca per indicare un fatto od un fenomeno fuori dal comune, «paranormale». La

masca è dunque l'apparizione, il fantasma, la cosa strana, ma anche la «strega» di medioevale memoria, la presenza misteriosa o anche «diabolica». Uno dei libri di Bosca è scritto con una curiosa finzione letteraria: strani fatti, sovente ripresi dalle cronache antiche e moderne, vengono narrati «in prima persona» dalle masche che ne sono protagoniste.

Uno di questi episodi, Zaira, l'ultima masca di Castagnole Lanze (Bosca Donato, Langa magica - cento storie di masche tra finzione e realtà, Gribaudo, Cavallermaggiore (CN) 1988, pp. 41-2), descrive - con tanto di nomi e circostanze - una serie di fenomeni che sarebbero avvenuti in quella località dell'astigiano nei primi mesi del 1956; la fonte è costituita da un articolo comparso su un giornale locale (Gianuzzi Remo, Le masche a Castagnole: l'ultima fu vista nel '56, si chiamava Zaira, «Gazzettino Castagnolese», n. 3, marzo 1987). Ebbene, leggendo con attenzione, si possono facilmente riconoscere alcuni aspetti caratteristici delle casistiche ufologiche, che fanno pensare ad un incontro ravvicinato con tracce residue (IR2), o addirittura ad un piccolo «flap» ufologico locale. Così dunque «racconta» la masca Zaira:

«Ho avuto solo sei mesi di buono, nel 1956, nella zona di Susasco a Castagnole Lanze. A gennaio di quell'anno Mario Riva mezzadro insieme al padre alla cascina di Italo Cellesio ha fatto la mia conoscenza una sera che ritornava a casa dopo aver riparato l'impianto della luce nell'abitazione di Ernesto Bongiovanni. Era un diciannovenne piuttosto irrequieto e devo confessare che mi attirava anche per il fastidio che manifestava quando qualcuno nei discorsi parlava di noi masche. Lui non ci voleva credere, a parole diceva che erano tutte stupidaggini però si capiva che, sotto sotto, era sensibile all'argomento, curioso, diciamo pure predisposto. Mi sono immascata in un grosso cumolo di terra, sulla sinistra della strada, una vistosa macchia scura che quando il ragazzo è stato alla mia altezza ho sollevato per aria, sprigionando una fiamma circolare che gli è passata sopra il capo. In preda allo spavento il ragazzo se l'è data a gambe "correndo a perdifiato su per la collina, tra i filari, finché urlando" non è arrivato nel cortile di casa. Era così impressionato che non riusciva ad infilare la chiave nel buco della serratura. Gli ha poi aperto il padre che non credeva ai suoi occhi e non capiva perché il figlio si fosse messo a tempestare la porta con pugni e calci. A febbraio ho messo in atto l'incantesimo della trottola ai danni di due contadini che tornavano a casa in piena notte dall'Annunziata di Costigliole. Sulla strada di Susasco li ho dapprima bloccati e poi fatti girare sul rotondo, come quando si imprime il movimento rotatorio alla trottola. A marzo sono stata ferma a godermi le conseguenze che quei due fatti avevano provocato in paese. L'oste di Valle Tanaro aveva perso tutti i clienti notturni; le donne tra Santa Maria, Susasco e Valle Tanaro rinunciavano alla prima messa festiva e ormai si erano messi a far congetture persino i carabinieri. Poi a fine marzo mi sono spostata lungo la strada detta "del Garassino", una strada malandata, tuttora sprofondata tra distese caotiche di siepi e file di gaggie, priva di cunetta per lo scolo delle acque e continuamente percorsa da freschi rigagnoletti di origine sorgiva. Come mi sono ambientata gli abitanti della zona hanno cominciato a parlare di rumori sospetti, di non meglio precisata origine e provenienza, di fiammelle di candele oscillanti e di un andare e venire di fuochi fatui. Per il mio exploit aspettai una notte di aprile quietamente lunare. Mi scatenai sotto forma di rabbiosa bufera, prendendo a radere la terra, agitando gli alberi, strappando foglie, mulinando ruscelli e dappertutto dove mi riuscì di passare lasciai per terra dei misteriosi cerchi di cenere. Si, ho lavorato per la prima e l'ultima volta tra l'inverno e la primavera del 1956, poi ho dovuto nascondermi, davo troppo nell'occhio».

Si notino dunque i vari elementi: «sulla sinistra della strada, una vistosa macchia scura che quando il ragazzo è stato alla mia altezza ho sollevato per aria, sprigionando una fiamma circolare che gli è passata sopra il capo»; «lasciai per terra dei misteriosi

cerchi di cenere»; eccetera. Sarebbe interessante compiere indagini, cercare i testimoni, ecc.

Strane orme a Milano

Un curioso episodio è riportato da Mario Spagnol e Luciano Zeppegno in uno dei loro noti volumi di stranezze italiane (Guida ai segreti e misteri di Milano, SugarCo, Milano 1977, p. 133).

«Un mattino di primavera del 1967, nell'incrocio tra via Andegari e via Romagnosi e poi più su per tutta via Andegari fino al suo sbocco in via Manzoni, apparvero agli occhi dei passanti stupiti enormi impronte bianche di piedi, quasi che un gigante o uno yeti avesse durante la notte calpestato la pittura fresca delle strisce pedonali stampando poi sull'asfalto "abominevoli" orme».

Uno scherzo di qualche bontempone o un fatto classificabile come *-2 (paraufologico con tracce residue)? Chi farebbe ricerche sulla stampa locale dell'epoca?

* * * * *

Dai nostri lettori...

Ecco i primi risultati degli appelli già pubblicati sui precedenti numeri di Clypeus.

Salita o discesa?

Il ricercatore fiorentino Giuseppe Stilo ci trasmette copia di un ritaglio di giornale («Corriere del Giorno», cronaca di Taranto, 9 aprile 1980), dal quale si apprende finalmente che il «viottolo delle streghe» si trova nei dintorni di Statte, frazione di Taranto. («Clypeus» n. 94, p. 19)

Ancora sulle «salite»

Molte notizie e considerazioni sulla «salita in discesa» inglese di Croy Brae (situata sulla strada A.719, fra Ayr e Girvan, Ayrshire) sono riportate dalla psicologa Helen E. Ross in suo libro sulla percezione (-Behaviour and perception in strange environments-, George Allen & Unwin Ltd, London 1974, pp. 70-77, 97). («Clypeus» n. 93, p. 19)

Pioggia di banconote

L'amico Sergio Zamboni con una ricerca di biblioteca ha individuate e trascritte due notizie sull'evento di Frosinone, riportate dal quotidiano «Il Giorno» il 27 e 28 aprile 1991. («Clypeus» n. 93, p. 19)

Pesci dal cielo

Il corrispondente Alfredo Lissoni ha precisato che il ritaglio è stato tratto dalla «Domenica del Corriere» del 7 luglio 1957. («Clypeus» n. 93, p. 19)

Animale misterioso a Napoli

Il collaboratore Gildo Barberi, con graditissima solerzia, segnala che una versione della notizia venne pubblicata su «Il Secolo XIX» del 17 agosto 1979. («Clypeus» n. 94, p. 20)

---

segue da pag. 9

P. Schiavo, "Un serpentone tra i Boscimani?"

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- Sul Lingongole, vedi Massimo Izzi, *"Il dizionario illustrato dei mostri"*, Gremese, Roma 1989, p. 218
- sul re dei BaRatre, vedi Michael Bright, "Dinosauro sopravvissuto cercasi", *Airone* n. 49, maggio 1985
- sul *Groot Slong*, il lago Vaaldau e il serpentone fotografato nello Zaire, vedi Jean-Jacques Barloy, *"Gli animali misteriosi, invenzione o realtà?"*, Lucarini, Roma 1987, pp. 94, 97
- per la narrazione di Leonardo da Vinci, vedi Carlo Pagetti, *"La lotta col drago"*, Mondadori, Milano 1990, p. XV (paragrafo "Etimologia ed estratti", di autore ignoto)
- su iaculo e amphisboena, vedi Jorge Luis Borges, *"Manuale di zoologia fantastica"*, Einaudi, Torino, p. 18
- sugli orici, *"Lessico universale italiano"*, Treccani, Roma 1975, vol. 15, voce "Orice".

UN «SERPENTONE» TRA I BOSCIMANI ?

DI PAOLO SCHIAVO

Il nostro collaboratore si è specializzato nella ricerca di dettagli insoliti nelle raffigurazioni artistiche. Come esempio del suo interessante lavoro, riportiamo quanto ci ha comunicato in due lettere del luglio 1993, dove espone lo studio di una illustrazione che compare nel *Lessico Universale Italiano Treccani*, volume III, pagina 413, la cui didascalia recita: «Boscimani - pittura rupestre nella Rhodesia meridionale».

* * *

L'illustrazione rappresenta un enorme serpente in mezzo ad un gruppo di antilopi, insieme a delle figure umane. Osservando bene si nota che tale serpente, nel punto in cui innalza la parte anteriore del corpo, ha sotto di sé un'antilope, la quale ha le zampe piegate a causa dell'enorme peso che le grava sul dorso. La presenza di questo animale sotto il rettile scarterebbe l'ipotesi che si possa trattare di un serpente dipinto (sempre dai Boscimani) su di una pittura preesistente rappresentante un gruppo di antilopi, e che quindi apparirebbe enorme in confronto a queste ultime: è inequivocabile che la pittura raffigura un serpente gigante. C'è solo da chiedersi se si tratti di una rappresentazione fantastica o se l'artista ha voluto ritrarre il reale avvistamento di un serpente colossale. Certo la scena colpisce per il realismo dei particolari e per la semplicità della realizzazione, e per il fatto che non sembra avere scopi e significati magici o propiziatori: infatti si ipotizza con buon fondamento che i popoli primitivi dipingessero gli animali sulla roccia per propiziare una buona caccia; quale potrebbe essere quindi il significato del serpente? Potrebbe trattarsi della rappresentazione di un animale mitico, ma in questo caso risulterebbe singolare il suo inserimento in un contesto reale, tanto reale che un occhio esperto potrebbe addirittura identificare con precisione la specie a cui appartengono le antilopi (si nota qui che somigliano molti agli arici, un genere di antilopi della sottofamiglia Orycinae, che si trovano in Africa meridionale e orientale - oltre che in Arabia e Mesopotamia -, e vivono a coppie, in piccoli o grandi gruppi). Bisogna infine notare che il corpo del serpente dipinto è storto: ciò a prima vista potrebbe sembrare un'imperfezione, e invece molto probabilmente questa apparente rozzezza è la rappresentazione del movimento sinuoso del corpo (movimento serpentino), che è difficile rendere di lato senza l'uso del chiaroscuro, che non era conosciuto dai popoli primitivi; concludendo, in pratica: il serpente è raffigurato in movimento, e con la testa sollevata. Questa pittura è unica, potrebbe essere la «cronaca» di un evento che l'artista, colpito, ha voluto narrare e immortalare per la sua eccezionalità: si presume, infatti, che nell'Africa meridionale esistano serpenti giganteschi.

Proprio in Rhodesia, nel fiume Zambesi, vivrebbe il Lingongole, un serpente-mostro di una quindicina di metri di lunghezza e di una trentina di centimetri di diametro. E' da registrare, sempre in questo stato, la testimonianza del re dei BaRotre, il quale riferì di aver visto negli acquitrini vicino alla Zambesi un immane serpente che lasciò dietro di sé una pista larga quanto quella di

un carro senza ruote. Questo capo inviò addirittura un rapporto ufficiale sull'episodio al governo britannico (i BaRotre sono una tribù bantù che vive nella Rhodesia settentrionale).

Più a sud, nel grande fiume Orange, che attraversa da est ad ovest quasi tutta la Repubblica Sudafricana, si ha notizia dell'esistenza del «Groot Slong», il Grande Serpente, e sarebbe anche stata trovata la traccia del suo passaggio sulle rive del fiume. Questo serpente solleverebbe il collo dall'acqua per un'altezza di tre metri. Nel lago Vaaldau, che si è formato per la costruzione di una diga sul Vaal, affluente dell'Orange, vivrebbe un famoso mostro.

Nello Zaire, nel 1959, fu fotografato un enorme rettile da bordo di un elicottero militare belga. Questa fotografia è famosa, ed è stata studiata da numerosi esperti, i quali sono giunti alla conclusione che l'animale ritrattovi è sicuramente un pitone. Il criptozoologo Barloy afferma che la sua lunghezza si potrebbe valutare in 12-14 metri e il suo diametro in circa 45 cm.

Proviamo ora a calcolare le dimensioni del serpente della pittura rupestre, e vediamo se viene fuori qualche dato interessante: partiamo dalla considerazione che gli uomini ritratti in tale disegno sono verosimilmente Boscimani, i quali sono alti 1,55 m: si tratta infatti di una popolazione pigmea; ora, le tre figure umane che sembrano trovarsi sul serpente (o sono vicine ad esso) misurano nell'illustrazione (originale del volume) circa 1,2 cm, quindi 12 mm - 155 cm, da cui si ricava che 1 mm - ≈13 cm; sempre nell'illustrazione, il serpente è lungo 15,1 cm, il suo diametro è di circa 5,5 mm, la lunghezza della parte del corpo sollevata dal terreno, esclusa la testa, è di 2,5 cm, la testa è lunga 8,5 mm, la distanza della testa dal terreno è di 2,05 cm; moltiplicando tute queste cifre espresse in millimetri per 13, otteniamo le dimensioni a «grandezza naturale» del serpente, e cioè: lunghezza = 1963 cm, ovverosia 19,63 m, con esclusione della parte posteriore del corpo che non è ritratta nella pittura - supponendo che tale parte sia di 2 o 3 metri, avremo una lunghezza complessiva di circa 22 m; e ancora: diametro del corpo = 71,5 cm; parte del corpo sollevata da terra, esclusa le testa = 3,25 m; testa = 1,10 m; distanza della testa dal terreno = 2,66 m.

Notiamo che la lunghezza della parte anteriore del corpo innalzata da terra è uguale a quella del collo del Groot Slang che emerge dall'acqua. E ancora: il serpente raffigurato in questa pittura richiama quello avvistato dal re dei BaRotre negli acquitrini, nei pressi dello Zambesi (forse questa testimonianza riferiva di un serpente ancora più grande); il serpente fotografato nel 1959 nello Zaire non aveva alcun disegno sul corpo, era di colore uniforme, allo stesso modo di questo disegnato dai Boscimani.

Ricordo che qualche anno fa in un documentario televisivo (si trattava, forse, del Mondo misterioso di Arthur C.Clarke) si riferiva di un mostro di un lago africano, e relativamente ad esso venivano mostrati un filmato che lo ritraeva, e un indigeno che ne riproduceva sul terreno, con un bastone, l'aspetto (il collo e la testa, che venivano visti emergere dall'acqua). Ebbene, tale mostro era praticamente identico al serpente dell'antichissima pittura in esame. *[Forse il noto «Mokele-mbembe» del lago Tele. N.d.R.].*

Abbiamo fin qui preso in esame i fattori che farebbero propendere per la veridicità della rappresentazione pittorica, valutiamo ora invece quelli contrari: come la considerazione che gli animali forse sarebbero scappati alla vista del serpente, e che quindi tutta la scena sarebbe assolutamente inconcepibile nella realtà, sarebbe cioè frutto di fantasia. Per stabilire questo si dovrebbero studiare, o conoscere, le reazioni dei mammiferi africani nei confronti dei serpenti, velenosi e non (i presunti serpenti giganti dell'Africa meridionale non sarebbero velenosi). Ma, in ogni modo, la pittura rupestre non perderebbe la sua eccezionalità, perché il rettile rappresentato corrisponde alla descrizione di vari «mostri» africani.

I Boscimani sono una popolazione pigmea dell'Africa sud-occidentale, sono no-

madi e vivono di caccia e raccolta. Ora sono ridotti al solo Kalahari e al sud dell'Angola, mentre prima erano diffusi nella maggior parte dell'Africa centro-meridionale. Dal punto di vista antropologico si distinguono dai negroidi: hanno pelle più chiara, giallastra, glabra, capelli molto crespi, testa piccola, statura bassa (cm 1,55). Sono stati uccisi in gran numero dai Negri, e oggi sono ridotti a circa 10.000 individui. Nei tempi attuali tutte le popolazioni africane hanno abbandonato l'arte rupestre, di cui restano moltissime testimonianze in tutta l'area del Sahara e nell'Africa meridionale, soprattutto in Rhodesia e nell'Unione Sudafricana. Le pitture rupestri dei Boscimani si rinvengono dall'Africa del Sud-Ovest fino al Tanganica. «Boscimano» deriva dall'olandese Boschjesman, «uomo della boscaglia». *[N.d.A.]*.

Leonardo da Vinci riporta (Manoscritto H, 1494) che l'esercito del console Marco Regulo fu assalito da un serpente gigante, il quale, dopo essere stato ucciso con una macchina murale, fu misurato e risultò essere lungo 125 piedi, cioè 37 m (piede romano = 0,296 m). E' interessante il particolare che questo serpente «avanzava con la testa tutte le piante di una selva», aveva cioè la testa sollevata. *[V., a cura di S.Boncompagni, Il libro dei prodigi di Ossequente, 29, ed. Mediterranee. N.d.R.]*.

Nella Farsaglia, un poema di Lucano sulla guerra civile tra Pompeo e Cesare, si riferisce anche dei serpenti che i soldati romani avrebbero affrontato nei deserti africani: tra questi oltre allo iaculo, che scende dal cielo come una freccia, e all'amphisbaena, con due teste, figura la parca che «cammina eretta in guisa di bastone». *[Per queste ed altre curiosità, v. Manuale di zoologia fantastica di J.L.Borges, ed. Einaudi. N.d.R.]*.

Note bibliografiche - continua a pag. 6



FORTCAT NEWS

AGGIUNTE E CORREZIONI AL CATALOGO FORTIANO A CURA DI UMBERTO CORDIER

Questa rubrica raccoglie le variazioni da apportarsi ai volumi via via pubblicati del catalogo fortiano italiano (FORTCAT), sotto forma di correzioni degli errori, integrazioni ai casi ed alle fonti, oppure nuove entrate; queste ultime sono distinte da nuovi codici. Per la spiegazione dei codici e della tipologia delle fonti, si rinvia al primo volume del catalogo, pubblicato come "Dizionario dell'Italia misteriosa" (SugarCo, 1991)

4.7. Cordier.

Una presentazione degli studi fortiani in italia e del lavoro di catalogazione è apparsa sulla rivista del CICAP, quale invito ad un serio e costruttivo confronto scientifico ed alla libera circolazione delle idee.

1. Cordier U., Le società fortiane, «Scienza & Paranormale», luglio 1993, pp. 52-3.

ODB-1. Il «papiro Tulli»: una vicenda straordinaria.

Boris de Rachewiltz si è occupato anche di un altro curioso papiro, conservato proprio in Italia, nel Museo Egizio di Torino; ne tratta nel suo Il Libro dei Morti degli antichi egiziani.

Infatti il papiro riporta appunto brani dell'importante testo religioso egizio. Alcune colonne geroglifiche del papiro riguardano il capitolo CX del Libro: «Io approdo al momento (giusto) / sulla Terra / all'epoca stabilita, secondo tutti gli scritti della Terra, da quando la Terra è esistita e secondo quanto ordinato da [spazio bianco] venerabile».

Ebbene, nel papiro, fra le colonne di questo misterioso testo, sono disegnati tre strani simboli composti da cerchi i cui bordi interni comprendono quattro segni triangolari equidistanti. Lo studioso Solas Boncompagni, con alcune argomentazioni accessorie, riferisce che l'insieme potrebbe dare l'idea di corpi volanti o rotanti.

2. Vesco R., L'appassionante enigma del «Papiro Tulli», «Clypeus», n. 39, maggio 1972.

3. De Rachewiltz B., Il Libro dei Morti degli antichi Egiziani, «All'insegna del Pesce d'oro», Scheiwiller, Milano, pp. 56 e 63; Boncompagni S., La storia si fa coi documenti, «Clypeus», n. 12, dicembre 1966-febbraio 1967; Boncompagni S., Attualità del mito di Osiride, «Clypeus», n. 15, febbraio 1968; Boncompagni S., Attualità del mito di Osiride, «Il Giornale dei Misteri», aprile 1972.

ODB-2. La scrittura degli Etruschi.

Un nesso - forse fantasioso - si potrebbe addirittura ritrovare fra gli antichissimi italici e la mitica Atlantide. Lo spunto è offerto da un noto dialogo di Platone, il Timeo, nel quale (insieme al Crizia) la perduta civiltà viene descritta minutamente. Si legge infatti nel libro terzo: «Al di là di quello stretto di mare chiamato Le Colonne d'Ercole, si trovava allora un'isola più grande della Libia e dell'Asia messe insieme, e da essa si poteva passare ad altre isole, e da queste isole alla terraferma di fronte [...]. In quell'isola chiamata Atlandite v'era un regno che dominava non solo tutta l'isola, ma anche molte altre isole nonché alcune regioni del continente al di là: il suo potere si spingeva, inoltre, al di qua delle Colonne d'Ercole; includendo la Libia, l'Egitto e altre regioni dell'Europa fino alla Tirrenia». Fino alla Tirrenia! Come è noto, le notizie su Atlantide vennero raccolte verso il 590 a.C. dal legi-

slatore Solone presso i sacerdoti egizi di Iside, a Sais.

3. Martin Mystère (Castelli A.), L'enciclopedia dei misteri, Mondadori, Milano 1993, pp. 24-32.

ODB-6. L'indecifrabile manoscritto Voynich.

Una bella riproduzione fotografica a colori di due pagine del Codice Voynich si può vedere in un recente volume di curiosità pubblicato da Selezione del Reader's Digest.

Nel testo vengono citati i tentativi di decifrazione attuati nel 1970 da Robert S.Brumbaugh di Yale, che hanno dato risultati interessanti.

2. AA.VV., Fatti strani, storie incredibili, Selezione dal Reader's Digest, Milano 1992, pp. 341-3; Martin Mystère (Castelli A.), L'enciclopedia dei misteri, Mondadori, Milano 1993, p. 44.

ODE-6. Il mistero della capra d'oro.

Gianni Settimo comunica che la tradizione della capra aurea è molto diffusa nella vicina Francia, specialmente ad Arles e nella Provenza. L'animale è custode di «tesori», e certamente ciò è da intendersi come allegoria e reminiscenza di culti tellurici. La simbologia è rafforzata da una particolarità criptica: nella capra sono d'oro le corna e gli zoccoli, vale a dire l'osso visibile, metafora dell'affioramento roccioso, del suolo (si veda ad esempio il mito greco di Deucalione e Pirra, e «le ossa dell'Antica Madre»).

ODE-9. Il crittogramma di san Nicola.

Alfredo Castelli, noto esperto di misteri e autore dei testi di «Martin Mystère», in un suo informatissimo volume riporta una notizia davvero soprendente, che legherebbe il sepolcro del santo di Bari addirittuta al santo Graal. Così scrive: «Nel 1087, un gruppo di mercanti portò a Bari dalla Turchia le spoglie di San Nicola, e in loro onore venne edificata una basilica. In realtà la transazione del Santo era solo la copertura di un ritrovamento ben più importante, quello del Graal.

«I mercanti erano infatti cavalieri in missione segreta per conto di Papa Gregorio VII. Il Pontefice era al corrente del potere del Calice, ma non intendeva pubblicizzare né la sua ricerca, né l'eventuale ritrovamento, in quanto esso era un oggetto pagano, o comunque, il simbolo di una religione ancor più universale di quella cattolica. Gli premeva di recuperarlo da "Sarraz" in quanto temeva che la sua presenza sul suolo turco avrebbe aiutato "i Saraceni" (in questo caso i Turchi Selgiuchidi) nella loro espansione ai danni dell'Impero Bizantino, e avrebbe nuociuto al programmato intervento di forze cristiane in Terra Santa a difesa dei pellegrini.

«Non è dato di sapere dove si trovava la coppa (che, forse, era passata per le mani di San Nicola conferendogli la fama di "dispensatoe d'abbondanza") e chi comandò la spedizione; sta di fatto che, in una chiesa sconsacrata di Myra, i cavalieri prelevarono anche alcune ossa, poi ufficialmente identificate come quelle del Santo. Il recupero delle spoglie giustificò la spedizione in Turchia e l'edificazione di una basilica a Bari; la scelta di custodire il Graal in quella città anziché a Roma fu determinata da due motivi: da lì si sarebbero imbarcati i Cavalieri per la Terra Santa (la prima crociata fu bandita sei anni dopo il ritrovamento) e il Graal avrebbe riversato su di loro i suoi benefici effetti; in più la sua presenza avrebbe protetto Roberto il Guiscardo, Re normanno di Puglia, principale alleato del Papa nella lotta contro Enrico IV. A ricordo dell'avvenimento, sul portale della cattedrale (edificata parecchi anni prima della divulgazione della "Materia di Bretagna") si trova l'immagine di Re Artù e un'indicazione stilizzata del nascondiglio; la tomba di san Nicola continua a emanare un liquido chiamato "manna" che, oltre a essere altamente nutritivo, come il Graal guarisce da ogni male».

Per dovere di informazione, occorre però rilevare che questa sconcertate testimonianza arturiana antecedente alla diffusione dello stesso ciclo letterario non è un caso unico in Italia. Lo stesso Castelli, in al-

tro punto del testo annota che nel mosaico pavimentale della Cattedrale di Otranto (BA), realizzato dal presbitero Pantaleone nel 1165, «Rex Arturus» in groppa ad un cavallo baio affronta un gatto gigantesco (ne tratta più estesamente la Capone in un suo libro); ancora, a Modena, un bassorilevo sulla «Porta della Pescheria» del Duomo (realizzato intorno al 1120, con almeno dieci anni di anticipo sulle narrazioni scritte) raffigura «Artus de Bretania», «Calvagin» (Gawain), «Galvarium» (Galeron) e altri cavalieri. Anche la misteriosa produzione di «manna» non è una caratteristica unica delle reliquie di Bari, ma in realtà si verifica anche in diversi altri luoghi italiani. Un'ultima curiosità: l'agiografica generosità di san Nicola è giunta fino a noi nelle vesti dell'anglosassone Santa Claus, vale a dire il nostro Babbo Natale!

Forse l'enigmatico crittogramma ha qualcosa a che vedere con questa complessa e sconcertante tradizione?

3. Capone B., Attraverso l'Italia misteriosa, Longanesi, Milano 1978, pp. 45-50; Martin Mystère (Castelli A.), L'enciclopedia dei misteri, Mondadori, Milano 1993, pp. 20, 23, 37, 126.

ODP. Documenti insoliti: palindromi.

Esistono inoltre in Italia anche i seguenti toponimi palindromi, frazioni o località dei comuni indicati: Aia (Marciana LI); Ama (Aviatico BG, Pratovecchio AR); Angogna (Acqui Terme AL); Ara (Grignasco NO); Aueua (Montaldo Roero CN); Elle (San Lorenzo di Sebato BZ); Eze (Calice Ligure SV); Iti (Rossano CS); Izzi (Apollosa BN, Montesarchio BN); Laval (Saint-Rhemy AO); Onno (Oliveto Lario LC); Orero (Serra Riccò GE); Oro (Montecrestese VB, Boccioleto VC, Rassa VC, Varallo VC, Bellano LC, Azzio VA, Piegaro PG); Osso (Baceno VB); Seres (San Martino in Badia BZ).

ODP-1. Il magico quadrato del SATOR.

Lo studioso senese Vinicio Serino, in un suo recente lavoro, prendendo spunto dal «quadrato» presente sul fianco sinistro della stupenda cattedrale cittadina, sviluppa una sua personale interpretazione.

Gli occultisti troveranno interessante il fatto che il quadrato del Sator è stato investito di vari significati cabalistici, come descritto ad esempio in un libro di A.D. Grad.

Ancora una curiosità: i due «PATERNOSTER» incrociati sulla «N» (ovvero la soluzione del quadrato proposta dal Grosser) costituisce uno dei soggetti utilizzati dal famoso surrealista Salvator Dalì per una serie di tavole ispirate appunto al «Pater Noster» (la più importante preghiera cristiana) e dedicate nel 1966 al pontefice Paolo VI.

1. Pansa G., Di una nota iscrizione carcinica, «Studi Medievali», v. 3, fasc. 40 (1911); Fregni G., Di una antica iscrizione che trovasi nella pietra di Terzagni in Comune di Piadena, Modena 1915; Serino V., Il Quadrato Magico mistero dell'Armonia, Libreria Romana, Roma 1993.

2. Burgio A., Dizionario delle superstizioni, Ceschina, Milano 1965, pp. 408-9; Corti C., Dizionario di scienze occulte e lessico ultrafanico, Ceschina, Milano 1962, p. 134; Grad A.D., Introduzione alla kabbala ebraica, MEB, Padova 1986.

3. «Famiglia Cristiana», 18 marzo 1992.

OFP-4. Altre nuvolette discoidali.

Paolo Schiavo fa notare che le altre «nuvolette» ancora si vedono nel cielo dell'Annunciazione di Alessio Baldovinetti, del 1457, conservata a Firenze, nella Galleria degli Uffizi.

2. comunicazione di Paolo Schiavo, Salerno 18 giugno 1993.

OOA-3. Il misterioso simbolo cosmico.

Tracce ancora più antiche si trovano nella cultura villanoviana; un vaso con questo simbolo è conservato nel Museo Archeologico di Arezzo.

3. Boncompagni S., Attualità del mito di Osiride, «Il Giornale dei Misteri», aprile 1972.

OSC-3. La sconcertante «Grotta dei Massacci».

Scrive Giuseppe Tanteri che a poca distanza dalla misteriosa struttura «sono visi-

bili i resti di un altro monumento sepolcrale noto col nome di Torraccio, la cui base quadrata misurava originariamente m 7,50 di lato; a un centinaio di metri da questo se ne incontra un secondo delle stesse dimensioni: ambedue sono spogli delle pietre che li rivestivano. Fra i due sono ancora evidenti i segni dell'esistenza di un terzo, andato completamente demolito. Erano tutti e tre costruiti sulla destra dell'antica Salaria».

2. Pocino W., Le curiosità del Lazio, Newton Compton, Roma 1987, pp. 162-3.

OSP-4. Il più antico acquedotto d'Italia.

Il primato «idraulico» di Alatri si è mantenuto anche in epoca romana. Nel 1865, l'archeologo p. Angelo Secchi scoprì i ruderi di un formidabile acquedotto costruito dal censore Lucio Betilieno Varo verso il 150 a.C. L'illustre studioso «ebbe a scrivere di non essere giunto a spiegarsi come mai, duemila anni or sono, si sia potuta far funzionare una tubatura in terracotta a sifone rovescio sotto la enorme pressione di dieci atmosfere, occorrente per far risalire l'acqua a 340 piedi romani (m 140,40), e in quantità di 188 litri al secondo. Non mancavano i serbatoi, tra cui quello più importante misurava m 42,25 di lunghezza e m 15,58 di larghezza. La sorgente era presso Guarcino; il percorso raggiungeva i 12 chilometri. La tradizione dà distrutto l'acquedotto nel 1243 da Federico II di Svevia». Questo impianto rimane il più importante fra gli acquedotti romani «ad alta pressione», anche di epoca posteriore.

3. Pocino W., Le curiosità del Lazio, Newton Compton, Roma 1987, p. 22.

OSS-2. Il gigantesco mascherone.

Interessanti notizie e considerazioni sulla strana scultura rupestre sono state riportate da Eugenio Ghilarducci in un volume illustrato di storia locale.

1. Ghilarducci E., Il Bargaglio, Emme, Genova 1992.

OSX-3. Un lastricato sottomarino.

Un interessante indizio della presenza di anomalie nei fondali di quella stessa zona di mare è rintracciabile in una vecchia tradizione popolare, che ancora si narra nelle località di quel tratto di Riviera, e che risale al tempo in cui si esercitava la pesca dei coralli; è il «Banco delle vedove».

Così ne scrive Aldo Rossi: «Il capitano di una nave straniera, passando col suo veliero, spinto da un vento assai gagliardo, al largo di Capo Mele, notò che un certo punto della superficie marina era caratterizzato da onde molto più gonfie e minacciose. Ne arguì che, lì sotto, il fondo doveva essere più sollevato che altrove. Giunto a Genova raccontò il fatto, suscitando la curiosità di alcuni marinai di Cervo, i quali si affrettarono a rendere edotti i concittadini pescatori di corallo. Costoro furono messi in grande agitazione dalla notizia: il fondo marino più sollevato poteva forse significare la presenza di un banco corallino. Non si poteva lasciare insoluto il dubbio di avere così a portata di mano, sotto casa si può dire, una simile ricchezza; bisognava andare a vedere!

«I cervesi armarono svariate navi e partirono un mattino, accompagnati dalle dimostrazioni - auguri, scampanio, brindisi - consuete allora ad ogni partenza. Le navi giunsero nella posizione indicata dal comandante straniero, ma un violento fortunale improvvisamente scoppiato le distrusse; tutti i pescatori perirono, lasciando le spose nella più nera disperazione.

«Lo strano è che, pur non essendosi trovata alcuna menzione del tragico fatto in nessun documento scritto - né in registri parrocchiali, né in carte del Comune di Cervo, neppure nell'Archivio di Stato - cervesi, dianesi, alassini abbiano continuato a parlarne come di cosa avvenuta, citandone anche l'anno: il 1609.

«Alcune persone si diedero perfino da fare, nei secoli successivi, fin quasi ai giorni nostri, per scoprire la posizione esatta del «Banco delle vedove»: una capitano s'era fatto cotruire appositamente una nave da diporto, ma era deceduto prima di dare inizio all'impresa; un altro aveva solcato la zona per un'intera estate, senza però trovare nulla. Anche un ammiraglio, l'ammiraglio

Magnaghi, che sulla Regia Nave Washington stava effettuando operazioni di scandaglio in quella zona di mare, si fece venire a bordo un vecchio decrepito, che diceva di conoscere il luogo. Ma alla prova dei fatti la memoria del nonnino dimostrò di vacillare e il «Banco delle vedove» rimase e rimane tuttora avvolto nel più fitto mistero». L'ammiraglio Magnaghi fu comandante del dipartimento marittimo negli anni a cavallo fra '800 e '900, il piroscafo Washington affondò nel 1917.

C'è ancora da annotare che la zona è soggetta ad una certa attività sismica (ben ricordato è il terremoto del 1887), che può causare variazioni nel livello del fondo marino. Secondo la studiosa ligure Mariella Bernacchi - che cita alcuni misteriosi incidenti - Capo Mele potrebbe persino costituire una delle zone «maledette» del mare.

3. Rossi A., Questa favolosa Liguria, ERGA, Genova 1973, pp. 170-1; Bernacchi M., Presenze da «altrove» nelle leggende liguri, «Sky-Watch», n. 7.

OSY-1. L'enigma dell'arte cistercense.

Secondo Alfredo Castelli, i sotterranei dell'abbazia di Staffarda celerebbero addirittura una biblioteca segreta.

2. Martin Mystère (Castelli A.), L'enciclopedia dei misteri, Mondadori, Milano 1993, p. 47.

OTS-1. Il tecnologo Dedalo e gli «esseri di bronzo».

Narra Aristotele che Dedalo scolpì due statue, su un'isola dell'Adriatico, nelle quali raffigurò se stesso e il figlio Icaro.

OTS-7. Fausto Venanzio: «Homo volans»!

Il Venanzio fu vescovo in Ungheria.

2. White L. jr., L'utilizzazione dell'aria nel Medioevo, «Le Scienze», n. 27, novembre 1970.

OTS-10. Una macchina volante sulla Manica?

A proposito di macchine volanti nel Settecento, si può citare l'esistenza di una strana incisione nel trattato De volo del 1710, pubblicato da Lelio Della Volpe in Bologna tra il 1723 e il 1735, che fa parte dell'Opera omnia dedicata a Pier Jacopo Martello. L'incisione venne presentata da George Tommaso, in un articolo apparso sul quotidiano triestino «Il Piccolo»: in un ambiente di campagna, si vede un anziano personaggio sorridente che indica con la mano sinistra una strana macchina sospesa nel cielo e della quale è rappresentata la struttura interna, la mano destra punta invece verso il terreno, dove giace una specie di vascello.

3. vedi testo; «Il Piccolo», 12 ottobre 1979; «Il Giornale dei Misteri», n. 119, marzo 1981, p. 25.

OTY-6. Il segreto degli Stradivari.

La casa di Antonio Stradivari si trovava nel centro di Cremona, come ricorda una lapide posta sulla facciata est della Galleria XXV Aprile, prospicente a Piazza Roma. Il suo sepolcro era invece situato nella chiesa di S. Domenico, che sorgeva - proprio di fronte - nell'area della piazza attuale, e che venne demolita nel 1878. Fu però conservata la pietra tombale, che ancora si può vedere in un'aiuola vicina all'ingresso della Galleria. Questa pietra porta alcune parole e le date - chiarissime - 1664 e 1729: stranamente, queste non corrispondono né all'anno di nascita né a quello di morte.

3. Spagnol M.-Zeppegno L., Guida alla Lombardia misteriosa, SugarCo, Milano 1968, pp. 220-1.

OXA-1. Le selci enigmatiche di Breonio.

La pubblicazione, da parte del Museo Perrando di Sassello (SV), di un catalogo riguardante la collezione Rossi, è stata rinviata a data da destinarsi. Il Museo conserva una raccolta di lastre che illustrano la collezione stessa, donazione della vedova del Rossi.

OXF-1. Simboli spezzati e centri di potere.

Nel 1990 vennero resi noti i risultati delle ricerche compiute a Monte d'Accoddi da Santo Tiné, archeologo dell'università di Genova, dalle quali emersero elementi de-

stinati ad aumentare il mistero ed il fascino dell'enigmatico monumento. La scoperta più rilevante fu l'esistenza di un terrapieno più piccolo e più antico completamente inglobato nell'attuale struttura superstite, secondo una tecnica finora nota nelle «ziqqurat» mesopotamiche. Lo studioso accertò infatti che l'area sacra subì nel tempo numerosi rifacimenti: le prime tracce di uno stanziamento umano risalgono addirittura al V millennio avanti Cristo, mentre è intorno al 2440 a.C. che venne eretto un menhir e utilizzato un altare circolare in pietra. In seguito venne costruito un primo terrapieno realizzato con piccole pietre connesse a malta, completamente intonacato di rosso: le dimensioni erano di m 24 x 27, e possedeva una rampa lunga 25 metri; sulla piattaforma esisteva la cella di un tempio. Poi, dopo due o tre secoli, al verificarsi di un incendio, la struttura fu inglobata in un terrapieno ancora più grande, di m 29 x 36 con rampa di 42 e nuovo tempio sulla vetta; i muri erano a secco e senza intonaco. Il luogo di culto venne infine abbandonato verso il il 1800 a.C. La conclusione alla quale giunge l'archeologo è a dir poco sconcertante.

Così ne riferisce Viviano Domenici: «Questa la sequenza cronologica, ma i quesiti rimangono intatti: che cosa portò alla costruzione della prima ziqqurat? Perché la seconda venne realizzata con tecniche diverse dalla precedente?

«"L'ipotesi che ho elaborato nel corso degli anni - spiega Tiné - è basata sulle caratteristiche del monumento: la prima ziqqurat non può che essere stata ideata da una mente mesopotamica o, comunque, da qualcuno perfettamente partecipe dell'ideologia che sta alla base delle ziqqurat. A questo punto si può pensare a un `navigatore/missionario' venuto da oriente che riesce a imporsi sulle popolazioni indigene tanto da indurle a realizzare un monumento che non faceva parte della loro tradizione. Con l'incendio del tempio, comunque, qualcosa cambiò perché la nuova costruzione venne realizzata in maniera più `indigena', con mura a secco, senza intonaco colorato, come se i costruttori fossero rimasti senza l'`architetto' venuto da lontano. E' per questo che il segreto del Monte d'Accoddi va cercato nella cella rossa del primo monumento.

«"Ora siamo arrivati in questa cella - continua Tiné - ma appena abbiamo liberato un angolo del pavimento sono sorti problemi di conservazione della superficie dipinta. Così ci siamo dovuti fermare e fino a quando l'Istituto centrale del restauro non ci indicherà la soluzione da adottare per salvare il colore, non potremo riprendere lo scavo e scoprire che cosa c'è al centro di quel pavimento colorato".

«E Tiné pensa a Erodoto il quale racconta del letto sacro che si trovava nella cella delle ziqqurat mesopotamiche dove il dio, nella persona del sacerdote, si congiungeva annualmente con una vergine per assicurare la fertilità degli animali e dei campi».

Tutto questo, a riflettere anche solo un momento, ci trasporta con prepotenza nei vertiginosi abissi del tempo e nel profondo mistero di una sacralità di sapore metastorico.

Un altro «masso di Orlando», purtroppo perduto, esisteva fino alla metà del Seicento a pochi chilometri da Torino, in località Sant'Ivorio; ne testimonia ad esempio l'ambasciatore veneto Gerolamo Lippomano, che nel 1577, passando dal luogo, vide «il favoloso masso partito nel mezzo, come raccontano, da Orlando Paladino, volendo egli provare la sua spada». Era considerato una delle meraviglie del Piemonte.

1. «Corriere della Sera»-Scienza, 6 novembre 1990.

3. Spagnol M.-Zeppegno L., Guida ai misteri e segreti di Torino e del Piemonte, Sugar, Milano 1970, p. 84.

L'AFFARE BOWER & CHORLEY

TUTTI FALSI I CERCHI NEL GRANO?

DI MATTEO LEONE

9 Settembre 1991. La mietitura è ormai quasi completamente conclusa, i "*crop circles*" sono solo più un ricordo e la stagione cerealogica '91 deve considerarsi praticamente terminata, sennonché...

L'ARTICOLO DI "TODAY

"Men who Conned the World ("Uomini che hanno ingannato il mondo") titola il giornale tabloid *Today*. Sottotitolo: "due artisti ammettono di aver creato i cerchi nei campi da 13 anni".

L'articolo, a firma di Graham Brough, afferma che "i misteriosi cerchi mei campi, che hanno stupito scienziati di tutto il mondo, s ono un gigantesco falso. *Today* ora lo può rivelare".

Vi si afferma che due burloni di Southampton sulla sessantina, Doug Bower e Dave Chorley, avrebbero creato, a partire dal 1978, i misteriosi *crop circles*. Costoro sarebbero stati muniti solamente di un'asta collegata agli estremi da una corda, per creare i cerchi, e di un cappello con mirino, da puntare su un riferimento fisso, per far sì che i "corridoi" risultassero rettilinei.

Secondo il giornalista inglese anche Patrick Delgado, fra i primi ad interessarsi del fenomeno (e sostenitore dell'ipotesi dell'"intelligenza sconosciuta"), sarebbe ora dell'avviso che il mistero sia risolto. Questo radicale mutamento di opinione seguirebbe ad un "raggiro" perpetrato ai suoi danni da Bower, Chorley e *Today*: il giornale, dopo un'indagine delle loro affermazioni durata una settimana, assistette ad una dimostrazione a Ightam, nella campagna di Sevenoaks, Kent, dove i due realizzarono un insettogramma. A Delgado, mantenuto all'oscuro di tutto, fu chiesto di dare un giudizio sulla formazione, alché egli avrebbe affermato: "nessun essere umano sarebbe stato in grado di crearla"... Tre giorni dopo Bower, Chorley e Brough si recarono a casa sua per metterlo al corrente dei fatti. Secondo il ricercatore George Wingfield(1,2), mentre i due "burloni" e il giornalista si trovavano nell'abitazione di Delgado, Jan, la figlia di Pat, telefonò a Colin Andrews (suo amico e anche lui noto cerealogo) chiedendogli di venire immediatamente a casa del l'amico perché Pat era "crollato" (era cioè capitolato psicologicamente in seguito al raggiro). Colin, non capendo cosa stesse succedendo, e temendo il peggio, si precipitò all'abitazione di Delgado, collezionando anche una multa per eccesso di velocità. Lì giunto, continua Wingfield, interrogò Doug e Dave, e realizzò che molte delle loro affermazioni erano false.

Rispetto a quei "drammatici momenti", la posizione di Pat è ora nuovamente cambiata. Come riferisce Paul Fuller (3): "Colin Andrews , ora impegnato a tempo pieno nello studio del fenomeno, sembra che abbia persuaso Delgado a riconsiderare la sua reazione iniziale e le loro interviste successive li mostrano entrambi guardare con sospetto alle affermazioni di Bower e Chorley a dispetto della precedente 'capitolazione' di Pat".

LA VERSIONE DI DELGADO

Pat (che continua ad essere sostenitore dell'ipotesi "intelligenza sconosciuta"), pur ammettendo di aver commesso probabilmente un errore nel valutare la formazione del Kent, sostiene che tale errore deriva dalla sua affrettata analisi della medesima (4).

"Dissi che sembrava un lavoro artistico e ad un certo punto affermai 'sì, penso sia genuina'. Dopo aver scattato qualche foto, condussi alcune verifiche col registratore munito di sonda per il terreno *[stando ad alcuni ricercatori questo potrebbe essere un metodo per distinguere cerchi "falsi" da cerchi "genuini": in corrispondenza di questi ultimi si percepirebbe un trillo particolare. Tuttora il metodo non dispone di un fondamento teorico o empirico. NdA].* Non percependo alcun suono rimasi perplesso. ma allora il reporter se ne era già andato, ed essendo tramontato il sole, non c'era abbastanza luce per compiere un ulteriore controllo della formazione, cosi' me ne andai...Dopo la pubblicazione dell'articolo di *Today*, fu emesso un comunicato stampa nel quale si affermava che io avrei detto che tutti i cerchi sono contraffatti. Questo è completamente falso...Nessuno dei due (Bower & Chorley) mi ha offerto la benché minima evidenza, né fotografie, né filmati video o altro, che possa confermare le loro dichiarazioni. Bower e Chorley non sono nient'altro che due pedine di un piano per screditare me e la ricerca sui *crop circles*".

Delgado sostiene inoltre che la versione di Wingfield sul suo "crollo" durante la visita di Bower, Chorley e Brough, è, per usare un eufemismo, estremamente romanzata.(5,6).

Al di là delle polemiche rimane un unico fatto certo: Delgado scambiò per genuino il falso del Kent.

MBF-SERVICES

L'idea che Bower e Chorley possano essere qualcosa di più che due semplici buontemponi ha, per un certo periodo, ricevuto un sostegno dalle due righe conclusive dell'articolo di *Today*:

"*Today* non ha pagato soldi" " Copyright MBF Services"

Chi o cosa sono questi MBF Services? Interpellato tra gli altri da George Wingfield e Armen Victorian (7), Lloyd Turner, vicedirettore di *Today* avrebbe affermato che la MBF è l'agenzia di stampa che introdusse Doug e Dave alla redazione del giornale. Nessuno della MBF lavora per *Today* ma, aggiunge Turner, "loro ci misero in contatto con queste persone così loro posseggono il copyright". Doug Bower afferma però di non aver mai sentito parlare di un'agenzia MBF: "non so di cosa stiate parlando; fareste meglio a parlare con Brough" erano le sue usuali risposte. Da notare che quando Bower fu intervistato da Bob Kingsley (CCCS) sembrò conoscere in che punto dell'articolo era menzionata la MBF.

Alla domanda "è possibile contattare questa MBF" il vicedirettore Turner rispose "no, perché tutto quello che vi serve è contattare Graham Brough, che è il giornalista autore dell'articolo".

Alle richieste telefoniche di precisazioni Brough si limitò ad opporre netti rifiuti e a riattaccare. Ma le incongruenze non erano finite. Il signor Turner riferì a Bob Kingsley che Doug e Dave avevano creato per il giornale diverse formazioni precedentemente al falso del Kent. Tuttavia Doug confermò più tardi allo stesso Kingsley che l'unica formazione da loro realizzata era quella che ingannò Pat Delgado!

Ecco come Kingsley ricostruisce quella famosa "indagine durata una settimana"(8) condotta da *Today*: "Doug disse che Dave telefonò al giornale martedì 3 Settembre (dopo essere stati respinti la settimana precedente da un altro giornale del Gruppo Mirror); un giornalista fece loro visita mercoledì 4; realizzarono la formazione del Kent il giorno seguente, giovedì 5 e quindi domenica 8, senza preavvertimento, fecero visita a Pat Delgado con giornalista e fotografo al seguito: un periodo di sei giorni, per due dei quali, venerdì e sabato, non si

hanno precisazioni. Ma evidentemente il giornale fu già soddisfatto dopo il falso di giovedì, e quindi, anche essendo generosi, totalizzò non più di 48 ore di 'investigazioni'".

Torniamo alla MBF. Le ricerche condotte da Kingsley, Victorian e Wingfield presso gli archivi della Companies House di Londra hanno dato esito negativo: non esiste alcuna agenzia di stampa registrata sotto il nome di MBF Services. Tuttavia esistono un paio di compagnie che posseggono l'acronimo MBF nei loro nomi, nessuna di queste ha però una qualche affinità con quella citata da Turner.

Esiste una MBF (Maiden Beech Farm) Consultancy le cui attività, di natura confidenziale, si svolgono principalmente nell'ambito del MoD (Ministero della Difesa inglese), e una MBF (MacFarlane Business Forms) Limited che, sempre su base confidenziale, opera nel campo della produzione di timbri in gomma e altri accessori per ufficio.

Il coacervo di contraddizioni e mezze verità emerse dalle dichiarazioni di Turner, Bower, Chorley e Brough ha indotto alcuni ricercatori (Wingfield in particolare) a supporre che i due sessantenni di Southampton siano "Agenti Governativi incaricati di spargere i semi della disinformazione". Dopotutto la storia cadeva al momento gusto: proprio al termine della conferenza di Glastonbury durante la quale le campagne di disinformazione e la posizione dei media erano state elementi di dibattito; a questo bisogna aggiungere che le rivelazioni di Doug e Dave, essendo capitate quasi alla metà di settembre, erano destinate a rimanere con ogni probabilità l'ultimo avvenimento rilevante della stagione cerealogica '91: ultimo e ormai inconfutabile, in quanto la mietitura dei cereali era ormai completa. In quel periodo era inoltre in preparazione un documentario televisivo sui *crop circles* che doveva focalizzarsi sui casi di contraffazione. Ma le speculazioni non erano ancora finite. Tramite una "fonte attendibile" all'interno dei Servizi segreti inglesi, Wingfield avrebbe ricevuto alcune "delucidazioni" sui sistemi utilizzati per disseminare disinformazione. I Servizi di Intelligence militare inglesi, MI5 e MI6, hanno entrambi delle sezioni adibite alla disinformazione. Un esempio esplicativo fornito dalla succitata fonte si riferisce al metodo utilizzato nella campagna anti-terroristica nell'Irlanda del Nord: si instaurò una fittizia agenzia privata di stampa e si fornirono storie contenenti disinformazione ad alcuni quotidiani selezionati!

Che la MBF fosse un'agenzia di disinformazione dei Servizi Segreti, avente il compito di screditare, per oscuri motivi, la ricerca sui *crop circles*?

Bower e Chorley sarebbero stati dunque gli strumenti, più o meno consapevoli, di una vera e propria "congiura governativa"? Per qualche tempo sono stati in molti a sospettarlo, pur in mancanza di prove concrete a sostegno delle "soffiate" provenienti da "fonti attendibili" all'interno dei servizi segreti.

In realtà, sempre che non si tratti di un ulteriore esempio di disinformazione (!), la verità sarebbe già emersa un paio di mesi dopo l'inizio della vicenda. Il 4 Novembre '91, durante una conferenza sui *crop circles*, tenuta da Pat Delgado presso il Foreign Press Association Club, alla quale erano presenti vari giornalisti stranieri, uno di questi chiese a Delgado informazioni sulla famigerata MBF Services. Casualmente (?) era presente in sala anche Graham Brough, il reporter di *Today*. Delgado, avendolo visto, gli girò garbatamente la domanda. E, come riferisce Armen Victorian, "il Signor Brough di fronte a tutti i suoi colleghi ammise che 'la MBF era una montatura realizzata da *Today*' e che non era mai esistita nella realtà". E quindi evidente che, per ragioni ancora ignote, o Turner o Brough hanno deliberatamente mentito agli inquirenti. In seguito alla "confessione" di Brough avvenuta di fronte a testimoni, e verificato che *Today* ha falsificato parte del suo rapporto oltre ad aver partecipato ad una manovra di inganno con l'aiuto di due burloni, Armen Victorian ha presentato formale reclamo alla Press Complaint Commission (PCC) per il comportamento del giornale.

Nella lettera di risposta la PCC informa di aver concesso al direttore di *Today* sette giorni di tempo per la replica, in mancanza della quale la PCC avrebbe proceduto ad intentare giudizio contro il tabloid. "Come c'era da aspettarsi" conclude Victorian "*Today* non ha risposto in tempo utile".

IL DIBATTITO ALLA GRANADA TV

Il 20 ottobre '91 è stato trasmesso dalla rete televisiva Granada TV (captabile da Manchester e dalla zona nord-occidentale dell'Inghilterra) un dibattito sui *crop circles* che ha contribuito a chiarire alcune delle dichiarazioni di Bower e Chorley. Oltre a loro due e al presentatore, hanno partecipato a tale dibattito gli studiosi di cerealogia Pat Delgado, George Wingfield e Julie Varden, il ragazzo di quest'ultima, la moglie di Doug Bower e Martin Hempsted dell'organizzazione Wessex Skeptics *[Scettici del Wessex: associ azione inglese occupatasi occasionalmente del fenomeno per la quale la contraffazione di tutti i crop circles è un dogma inviolabile*]. E' durante questa trasmissione che Wingfield ha accusato esplicitamente Doug e Dave di essere due agenti dei servizi segreti. Durante il dibattito Bower ha chiarito le origini di questa (presunta) burla: "ho vissuto in Australia nel periodo 1958-1966 e lì mi capitò di leggere su un giornale un articolo nel quale si parlava del ritrovamento di una depressione circolare in un prato a Queensland. Furono chiamati gli 'esperti' i quali dissero trattarsi di un 'UFO-nest' (nido di UFO: il presunto sito di atterraggio di un apparecchio sconosciuto). Tornato a casa nel '66 feci amicizia con Dave Chorley. Una sera, guardando un campo di grano nei pressi di Winchester, ripensai a quell'articolo e dissi 'che ne pensi di fare un cerchio in questo campo, tanto per stupire gli ufologi?' Infatti allora il problema UFO era al centro dell'attenzione specialmente nella zona di Warminster *[sede, all'incirca in quel periodo, di un'ondata di avvistamenti. NdA]*. Bower e Chorley crearono il primo cerchio, stando alle loro parole, nella zona di Cheesefoot Head. Essi erano soliti agire nelle notti tra venerdì e sabato. Si apprende inoltre che la moglie di Doug fu tenuta per anni all'oscuro di tutto. Lei però afferma che non ebbe occasione di insospettirsi in quanto venerdì notte è la nottata libera del marito ("Nottata libera?" chiede l'intervistatore. "Si, loro hanno la loro vita, io ho la mia" risponde la moglie). Emerge che il tempo occorrente per realizzare un cerchio sarebbe stato di circa un'ora, che ne crearono 25-30 ogni estate, e che operarono nelle zone di Winchester, Warminster e Westbury. Rispondendo alla richiesta di un'opinione sull'operato di Delgado, Wingfield e soci, Bower ha affermato: "non riesco a trovare le parole, hanno fatto tutto loro (gli studiosi del fenomeno. NdT), hanno sviluppato un loro linguaggio, parole che non esistevano neppure nel dizionario inglese *[es.: cerealogia, pittogramma, agriglifo etc. NdA]*...abbiamo riso per 13 anni, e continuiamo a ridere ora.. .(risate tra il pubblico)".

I PRO E I CONTRO

La questione è ancora aperta: Bower e Chorley hanno veramente creato parte dei cerchi rinvenuti in questi ultimi anni in Inghilterra? Ecco qui di seguito gli elementi a favore e contro la veridicità delle dichiarazioni di Doug e Dave. Premettiamo un punto: alcuni ricercatori (Fuller ad es.) si sono prodigati a dimostrare che Bower e Chorley non avrebbero certamente potuto creare, contrariamente a quanto affermato da *Today*, **tutti** i *crop circles* sino ad ora rinvenuti. Parendoci scontata la conclusione che non li hanno creati tutti, preferiamo concentrarci sulla (più modesta) asserzione che Bower e Chorley ne hanno realizzati almeno alcuni (fra i quali anche pittogrammi, insettogrammi, etc.) e verificarne le difficoltà.

Punti a loro favore:

· sono riusciti a ingannare Delgado con il loro insettogramma nel Kent; hanno più volte ricordato di aver iniziato la loro "attività" realizzando dapprima cerchi semplici per poi passare, di fronte

· al rifiuto degli ufologi di considerarli

tracce dell'atterraggio di un'astronave, a forme più elaborate. Si spiegherebbe così l'"evoluzione qualitativa" del fenomeno. Paul Fuller ha commentato in proposito: "forse questo spiega l'apparizione nel '90 dei cosiddetti 'manubri', che alcuni hanno affermato avere una forma simile all'USS Enterprise di Star Trek!" Le dichiarazioni di Colin Andrews (e altri) secondo cui il fenomeno "risponde" ai pensieri degli investigatori, l'apparizione del primo anello controrotante (a contraddizione dell'ipotesi di Meaden), e altri casi di apparente interazione tra ricercatori e fenomeno, sarebbero, secondo Fuller, giustificati dal fatto che Bower e Chorley hanno frequentato sin dal 1986 il Circle Phenomenon Research group di Andrews. Durante le riunioni di questo gruppo spesso si parlava del carattere "intelligente" del fenomeno. Bower e Chorley non avrebbero fatto nient'altro, continua a riferire Fuller, che soddisfare le aspettative degli aderenti a tale gruppo. A cio' si aggiunga il fatto che Bower e Chorley risiedono abbastanza vicino a molte delle aree pubblicizzate come sedi "preferite" dal fenomeno.

Punti a loro sfavore:

· la loro abilità a realizzare *crop circles* è ancora da verificare. Gli esempi disponibili non sono soddisfacenti. Doug e Dave crearono, a beneficio della stampa, un cerchio in un campo di grano a Chilgrove, Sussex, il 9 Settembre '91, il giorno in cui *Today* diffuse la notizia. Il risultato fu un crop circle ben diverso da quelli comunemente ritenuti "genuini". Le spighe erano malamente spiegazzate e non c'era un nitido "pattern" spiraliforme o a cerchi concentrici. I bordi del cerchio erano alquanto imprecisi e non vi erano effetti di banding o layering. Certo la tecnica usata da Bower e Chorley per realizzare gli altri cerchi potrebbe essere differente da quella mostrata in TV, ma, in tal caso, per quale motivo? Quando a *Today* fu fatto notare che la formazione realizzata a Chilgrove era a dir poco patetica, il giornale ribattè accusando i tecnici televisivi di averla calpestata durante le riprese!

· Anche il loro insettogramma di Ightam è sospetto, sebbene sia assai più riuscito del loro successivo cerchio a Chilgrove. Secondo Wingfield, "dalle foto del modellino di insettogramma pubblicate da *Today*, modellino che si suppone utilizzato dai due per realizzare la formazione, si nota come questo sia visibilmente differente da tutti gli insettogrammi rinvenuti: ad es. la 'scala' situata ad un'estremità possiede 26 pioli ed è grottescamente sproporzionata rispetto al resto della formazione. Si potrebbe congetturare che questi modellini siano delle copie di formazioni preesistenti".

Ciò ovviamente non esclude l'assai probabile eventualità che quegli ipotetici insettogrammi preesistenti ai modellini, siano a loro volta contraffatti.

Osserva Kingsley: "perché una discrepanza così evidente tra le formazioni di Ightam e Chilgrove? Speculando su questo fatto, un giorno mi sorpresi a riflettere che forse il 'falsò di Ightam potesse non essere un falso dopotutto. Forse era davvero una formazione genuina, e questo spiegherebbe perché Delgado l'avesse ritenuta tale. Ma erano solo speculazioni. Chiesi a Doug se esisteva un video che riproducesse loro due nell'atto di realizzare un falso. Mi rispose negativamente."

· Come hanno potuto realizzare 200 cerchi (o giù di lì) senza essere mai colti sul fatto? Ricordiamo che non stiamo parlando di due giovani agili e robusti, bensì di due sessantenni.

· Bower e Chorley hanno di fatto confessato dei reati di violazione di proprietà privata e danni alla proprietà altrui. Se dichiarano il vero le loro azioni hanno serie implicazioni legali. Perché allora questa pubblicità?

· Dobbiamo ancora capire come (cfr. articolo di *Today*) un cappello da baseball con uno spago munito di anello collegato alla visiera, tramite il quale allinearsi ad un punto di riferimento distante (ad es. un albero), possa essere di aiuto per tracciare linee di ritte nei campi di cereali, specialmente di notte!

· Il 20 agosto '91 a Cheesefoot Head, Julie

Varden racconta a Doug e Dave di una sostanza gelatinosa presumibilmente rinvenuta in una formazione (fiore a sei petali). Doug afferma trattarsi con sicurezza dello scarico di un aereo. Alcune settimane dopo la storia appare, rimaneggiata, su *Today*. Nel tabloid si riferisce che Doug avrebbe raccontato di essere stato colpito in testa dallo scarico ghiacciato della toilet di un aereo!

Come possa essere sopravvissuto all'incidente è un mistero...

CONCLUSIONE

L'effetto della vicenda Bower-Chorley è stato dirompente. Quale che sia la verità sulla loro vicenda, ora l'ipotesi della burla, come spiegazione dei cerchi, viene considerata con maggior serietà. Bisogna infatti notare che fino ad allora gli studiosi inglesi del fenomeno (che costituiscono come è ovvio la stragrande maggioranza) si erano perlopiù divisi in due scuole di pensiero: da un lato i sostenitori dell'ipotesi meteorologica (Meaden, Fuller, Randles etc.), dall'altro quelli dell'ipotesi dell'"intelligenza sconosciuta" (Delgado, Andrews, Wingfield etc.). Vi era inoltre una terza componente, di gran lunga minoritaria, che guardava con favore all'ipotesi della burla come spiegazione totale del fenomeno. Sostenevano e sostengono tuttora questo punto di vista alcune associazioni di "scettici": Wessex Skeptics, Irish Skeptics etc. Costoro, da tempo stoicamente impegnati in una battaglia in difesa della "purezza" della "scienza" (!), vedono infatti il fenomeno dei *crop circles* come una possibile minaccia allo status quo.

La situazione attuale vede invece pressoché tutti i ricercatori (chi più, chi meno) un po' più aperti alla possibilità che le burle siano più diffuse di quanto ritenuto comunemente sinora. È diminuita però la possibilità di capire se tra il "rumore di fondo" determinato dai "falsi" (ma falsi rispetto a cosa?) esista o meno un "segnale" (vortice di Meaden, UFO, fate, energie telluriche, etc.). Come era infatti prevedibile, negli anni successivi si sono scatenati una valanga di imitatori dei due sessantenni di Southampton, sempre più abili, sempre più numerosi. Da parte nostra non dubitiamo che sia assai probabile che Bower e Chorley abbiano veramente creato dei falsi *crop circles*, saremmo però più convinti se essi avessero messo fine alle voci sulla loro presunta incapacità a realizzare cerchi simili a quelli "genuini", e si fossero adoperati quindi ad una nuova dimostrazione pubblica della loro abilità, cosa che si sono sempre rifiutati di fare.

FONTI

Pat Delgado: "The set-up", *CPR Newsletter*, N.5, Oct.91 - Pat Delgado: "A Close Encounters at Chilboton", *Circle Lines Newsletter*, N.8, Jul.92 - Paul Fuller: "Editorial", *The Crop Watcher*, issue N.7, Sep.91 - Paul Fuller: "Editorial", *The Crop Watcher*, issue N.9, Jan.92 - Granada TV: "Up Front", *The Crop Watcher*, issues N.8 Nov.91, N.9 Jan.92 - Bob Kingsley: "Introduction", *The Circular*, Vol.2, N.3 Sep.91 - Bob Kingsley: "Hoax - Or What?", *The Circular*, Vol.2, N.4 Jan.92 - John Michell: "Editorial Notes", *The Cerealogist*, N.5 Win.91 - Armen Victorian (pseud.): "Crop Circle Phenomena: The Truth", *UFO Magazine - Quest International*, Vol.11, N.1 - George Wingfield: "Chronicles of Deception: 2. The Doug'n'Dave Scam", *Flying Saucers Review*, Vol.36, N.4 Win.91

...E CON QUESTO...

...CLYPEUS CONTINUA!